

alle singole costituzioni. Insomma, una piattaforma solida ed affidante per ulteriori ricerche. Rinvio ad altra sede una noticina personale (comunque, non di dissenso, ma di integrazione) sul famosissimo CI. 2.57.1 di Costanzo e Costante. Basta così, se no va a finire in elogio del libro e dell'autrice, e mi rovino del tutto la digestione. [1998].

84. IL PESSIMISMO A CENA. – Se anche ne fossi capace, non sarebbe questo il luogo opportuno per parlare distesamente del generoso saggio dedicato da Aldo Schiavone ad un tema di cocente attualità sotto il titolo di *Italiani senza Italia, Storia e identità* (Einaudi, Torino 1998, p. 139). Basti dire che, con riferimento addolorato a quello che è oggi nella realtà (di là delle forme costituzionali) il nostro paese, Schiavone giunge alle stesse conclusioni gelidamente espresse, tra il 1847 e il 1849, dal principe Klemmens Werner Lothar di Metternich-Winneburg: «L'Italie est un'expression géographique». Anche la Germania dei suoi tempi era per Metternich «ein geographischer Begriff», ma in séguito non è rimasta tale: pur rispettando l'identità dei suoi Länder, essa si è solidamente unificata ed appunto perciò è tornata tanto rapidamente a ricompattarsi, sulle soglie dell'ultimo decennio del secolo, dopo la separazione imposta dalla «cortina di ferro» e resa scenograficamente vistosa dal famigerato «muro di Berlino». Non così l'Italia. La repubblica c'è, anzi (per ora) è fortemente centralizzata, ma gli italiani che si aggirano sul suo territorio e fuori non ravvisano in essa la loro propria e comune società civile (il loro «Stato», dice l'autore): le due grosse occasioni offerte al nostro paese dalla storia (la prima tra l'ultimo secolo a. C. e il secondo d. C., la seconda tra il quindicesimo ed il sedicesimo secolo dell'era volgare) andarono fallite o furono dilapidate. Eccoci quindi, alla vigilia dell'auspicata «unificazione» europea, a sperare che l'identità degli italiani con gli italiani, in altri modi e sotto altre forme, finalmente si realizzi: «non più cercare di costruire una nazione

all'altezza dei tempi, ma semplicemente, per dir così, oltrepassarla, aggirare la meta e portare il nostro popolo – tutto intero – in una nuova dimensione di sviluppo». Speranza, lo dico francamente, che non mi piace e ancor meno mi convince (v. in proposito il mio *Capitale Amaurote*, in *R. dir. civ.* 44 [1998] 2.157 ss.), anche perché sin dagli inizi, nelle giornate di costituzione della banca centrale europea, altre realtà politiche (in ispecie, la Francia e la Germania) hanno mostrato inequivocamente di essere e di voler rimanere ciò che fortemente sono, cioè stati-nazione. La speranza, secondo un noto apoftegma di Francesco Bacone, è buona come prima colazione, ma è una pessima cena. [1998].

85. «DORMONO SULLA COLLINA». – Sulla collina della mia Spoon River dormono ormai molti, moltissimi colleghi che mi sono stati in vita amici, talvolta rivali o avversari, comunque mai nel mio animo nemici. E pur se in numero minore, troppi, davvero troppi sono quelli che si sono considerati, con alti e bassi umanamente comprensibili e tutti pienamente giustificabili, miei allievi: da Santi Di Paola della mia primavera catanese a Gloria Galeno e a Gennaro Franciosi del mio lunghissimo periodo napoletano. Uno per uno ricordo tutti con ammirazione e rimpianto. E dico a me stesso, ricordandoli, le crude parole di Walter Simmons dopo una vita spesa cercando invano di emulare non so quale grand'uomo: ahimé, non ero all'altezza («It wasn't true. The truth was this: I didn't have the brains»). [1997].

86. IL «COCCODRILLO». – Antonio Guarino, nato a Cerreto Sannita (prov. Benevento) nel 1914, ha studiato a Milano sino alla maturità classica e poi all'Università di Napoli, ove si è laureato in Giurisprudenza nel 1936 discutendo una tesi di diritto romano con Siro Solazzi. Studioso del diritto di Roma antica, ma anche dei diritti moderni, è stato magistrato e avvocato. Ha insegnato materie giusromanistiche ed altre materie giuridiche (particolarmente Di-